



# IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

## SULLE TERRAZZE

Quel tipo di fame che ci consente di non arrenderci, quali che siano le latitudini e la casa in cui siamo nati. C'è un albero a Paradiso che per Banu, Deepa, Rukshana, Padma e Joy non è come tutti gli altri alberi. Soprattutto per Rukshana quel vecchio mandap, un banano, è un modo per sollevarsi da terra, un modo per arrampicarsi ed essere sé stessa, da sola.

"I matrimoni indù si celebrano al mattino. Sembra che le prime ore del giorno siano di migliore auspicio. Le promesse sembrano meno fragili. La notte invece il mondo è un vortice di incertezza".

### Trama

Sono in cinque. Cinque ragazze nate lo stesso anno a Paradiso, una baraccopoli ai margini di Bangalore, nel sud dell'India.

Tutte e cinque sanno che il mondo segue regole ben precise. Se sei un maschio, passerai l'infanzia a giocare con gli amici, poi i tuoi genitori ti faranno studiare e ti daranno l'occasione di migliorare la tua vita.

Se sei una femmina, baderai subito alla casa e ai fratelli più piccoli e difficilmente andrai a scuola, perché tanto ti aspetta il matrimonio, ovviamente combinato.

Se sei una femmina di Paradiso, ti toccherà pure fare tutto questo da sola, perché tua madre sarà al lavoro, per compensare le mancanze di un padre assente o fannullone, o entrambe le cose.

A Paradiso, sono le donne a occuparsi di tutto, senza mai ricevere niente in cambio. Eppure loro cinque non si arrendono.

Imparano a prendersi cura l'una dell'altra. Imparano a guardare oltre le differenze di razza e di religione. Imparano a nutrire non solo lo stomaco, ma anche l'anima, e a sfruttare ogni trucco, dal ricatto alla conversione, pur di restare a scuola.

E, quando arrivano i bulldozer a radere al suolo la baraccopoli per costruire un centro commerciale, imparano a lottare per salvare il quartiere.

Perché il loro può anche non essere un paradiso, tuttavia c'è un'infinita "bellezza" nascosta tra le tende lacere e i tetti di lamiera, tra il giallo delle scavatrici e il grigio del cielo.

È la bellezza della solidarietà e della speranza.

La bellezza dell'amore e del riscatto.

La bellezza di un luogo che è – sempre e comunque – casa.

### Recensione

La vita va avanti e le prospettive cambiano, così come cambia il modo di pensare delle cinque ragazze, vivendo giorno per giorno l'una a fianco all'altra, imparando che le differenze sono "doni" e le difficoltà "opportunità di crescita."

Sono personaggi molto interessanti; la lettura è scorrevole, lo stile è chiaro, in alcuni momenti evocativo, e con la giusta dose di descrizione che riesce a far calare sin da subito il lettore nell'ambientazione. Bello il finale, che lascia un profumo di speranza e di giustizia.

Un romanzo che coinvolge e appassiona, che fa riflettere sul vero senso della vita e sull'essenzialità. Consigliato a coloro che sono alla ricerca di una storia dai forti contrasti ma con un'anima delicata e leggera.

Nella speranza che vi sia piaciuto e di aver trascorso bene alcuni minuti insieme vi saluto e se vorrete .... al prossimo mese .

Simonetta Sabatini

Fase costruens. Proviamo a costruire qualcosa, sempre, ma tanto più in questo tempo difficile. Tempo non solo di pandemia, ma di disgregazione sociale. Tempo in cui sembra che l'ignoranza si riaffacci prepotente e, con essa, in maniera come sempre direttamente proporzionale, rigurgiti di violenza, di aggressione dei deboli etc. Proviamo a costruire, a mettere qualche pietra d'angolo in queste nostre situazioni. C'è un punto di partenza, importante. Siamo al periodo della festa di Tutti i Santi. A ridosso di essa le vetrine ci rimandano ad una specie di carnevale fuori periodo, halloween, ormai diventato, come avevo detto qualche anno fa, solo una mascherata scherzosa.

Ma i santi chi erano? Non guardiamo solo a Francesco e Chiara, ai papi che abbiamo visto, bisognerebbe farlo sempre ma, almeno per un giorno, guardiamo alla "donna" accanto alla nostra porta che si è alzata per una vita alle cinque e si è coricata a mezzanotte per sfamare la famiglia ... a chi ha lavorato per la giustizia, in una parola a chi ha portato la SUA croce. La domanda si stringe: e noi? Proviamo a porre una pietra. Mi piace lo studio da sempre. Qualsiasi materia mi interessa. Cerco di apprendere per crescere. Non solo sui libri, ma anche quando cammino per strada o nel bosco. Tutto insegna. Chi studia un po' sa che nel 2008 è uscita una nuova traduzione della Bibbia. È stata curata, con un lavoro durato anni, da grandi esperti. Beh, date un occhio, il web è pieno, a certi cambiamenti operati; vi risulteranno molto interessanti. "... quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti." Cambiato in "annunciatelo dalle terrazze". Non che l'invito fosse prima rivolto a salire sul tetto e poi a restare in terrazza. Analizzando il senso letterale (quello che voleva dire al tempo in cui è stata scritta la parola) si è capito che il tetto, nella terra di Gesù e nelle zone vicine, non era con pendenze più o meno accentuate a seconda della possibilità di neve. Il tetto era fatto di travi in legno, tavole, frasche etc. completamente pianeggiante, come un terrazzo. Le persone salivano sul terrazzo per vivere la propria vita nella bella stagione e per parlare con i vicini. "Annunciatelo sulle terrazze ... quello che vi dico nell'orecchio". Anche fra noi c'è tanta gente che ascolta. Qualcuno ascolta bene, qualcun altro meno.

E allora dalle terrazze si sentono molte chiacchiere inutili, strafalcioni veri e propri. Urla, scemenze ... . E si dovrebbe credere più a loro che ad esperti di fama mondiale? Su tutti i campi? Ma di questo ne abbiamo già parlato. Torniamo qualche riga sopra: qualcuno ascolta bene! Elabora giusti pensieri. E poi? Silenzio assoluto. Perché sta brutto. Perché sembra maleducazione. Perché si offendono. Perché ... Cento anni fa per essere sempre educati è successo quel che è successo. E allora la fase costruens di questo momento è chiaro. Quarantaquattro milioni di persone che hanno ricevuto il vaccino? Salgano sulla terrazza e lo annunciano a tutti. E si cominci a confutare con la verità tutte le bucciottate che si sentono in giro. Dal bar alla sala d'aspetto del medico, dalla fermata bus ai percorsi per le camminate. Di certo mettersi a discutere delle ore se per giocare in nazionale è meglio A o B non serve a niente. E nemmeno capire se la mia moto è meglio della tua. Ma quando il discorso riguarda l'uomo, singolo o a qualsiasi titolo associato, allora la cosa si complica. Se lasciano passare tutto le cose non finiranno bene. Se avalliamo le varie fobie ... . Quando si ha paura del vuoto o dei luoghi chiusi, nessun problema. Per fare una semplice risonanza magnetica sono ricorso ad una meditazione profonda. Ma quando si ha "paura" dell'uomo allora c'è qualche problema. E non è paura del delinquente o dell'assassino. Ma "paura" di categorie intere allora sono dolori. E la parola paura va sostituita con odio. Paura è un meccanismo di autodifesa da pericoli imminenti. Odio è un'altra cosa. E allora xenofobia, omofobia, ... andrebbero corrette ponendo il suffisso "machia". Nessuno ha diritto di odiare qualcuno. Specie quando si tratta di una persona che non ti ha fatto proprio nulla di male. "Sì, ma una volta uno ...". E allora quanti hanno ricevuto del male da qualche italiano, da qualche meccanico, da qualche ingegnere, da qualche prete ...? Abbiamo capito. Adesso c'è da fare un passo avanti. Tutti quelli che non sono ....fobi, salgano

Segue →

sulle terrazze e comincino ad annunciare. A gridare a voce alta. È maleducazione? Sta brutto? No. Mica bisogna diventare "fobofobi". Cioè odiare chi odia. Bisogna solo mettere in campo tutta la nostra energia perché capisca che deve smetterla, altrimenti la legge intervenga. Non bisogna offendere, basterebbe citare frasi dal libro più rivoluzionario che mai sia stato scritto: il Vangelo. Beati i poveri, gli ultimi, lo straniero,

chi perdona, chi .... Il mondo cambierebbe. Rompete il silenzio. Perdiamo qualche amico, ammesso che sia stato veramente tale? Beh "non sono venuto a portare la pace, ma la spada, d'ora in poi ...".  
Pace e bene

Marcello Fagioli

≡ Tutte le cose, che hai voluto e modo tuo -  
sono ormai tutte nelle mani di Cristo = per grazia =>  
mettiti al posto = unisciti a lui

≡ Tutte le cose, che rivendichi come cose tue se non perdere ti leporo il cuore =>

≡ ci sono poi le richieste irrazionali e anche assurde = perché credi di essere capace di mettere le radici dove credi tu e invece non appartieni e te stesso  
Cristo ti ha acquistato

≡ puoi morire e te stesso

Padre Pancrazio

## LA CASA DEI FIORI SELVATICI

La casa è il luogo dove ci sentiamo al sicuro e respiriamo senza affanno. Non è detto che sia di mattoni. Talvolta può essere un angolo di strada, o una persona. Di questo e molto altro parla La casa dei fiori selvatici di Mathangi Subramanian.

Pieno dei profumi dell'India, dei suoi rumori e di sentimenti coinvolgenti. Ci vuole uno sforzo per entrare con la mente in quelle strade affollate e poi nelle baracche di Bangalore in quell'aria densa, fra le pentole di verdure messe a bollire accanto alle stoffe sciupate di sari malandati.

Tutta la storia raccontata nel libro La casa dei fiori selvatici si sviluppa in questa città, nel sud dell'India. Un formicaio di oltre otto milioni di abitanti ammassati in quartieri fatti di capanne di paglia, mattoni scuri e lamiere, che periodicamente i bulldozer, su comando del governo locale, radono al suolo fra le grida disperate delle donne. Finito di piangere, si ricostruiscono altre baracche fatiscenti e tutto ricomincia in un eterno samsara, l'antico termine sanscrito che descrive il ciclo di vita, morte e rinascita, spesso raffigurato come una ruota. Uno di questi quartieri si chiama swarga che, in kannada, la lingua principale parlata a Bangalore, significa "paradiso". Spesso, dice una delle protagoniste del romanzo, chi non è nato lì leggendo quel cartello ride, ma: "Noi no. Perché quel nome è assurdo, ma non è sbagliato".

Sapete perché non è sbagliato? Perché per Banu, Deepa, Rukshana, Padma e Joy – le protagoniste di questa storia – Paradiso significa "casa". È un luogo pieno di povertà, di immondizia e fame, di lavoro massacrante e forsennato per poter mangiare, ma è il loro luogo sicuro. Il nido dove possono essere loro stesse e proteggersi l'una con l'altra in un'amicizia senza tempo. Dove l'ajji (la nonna) di Banu può regalare le sue esperienze e la sua saggezza. E le loro amme (le mamme) possono custodirle al sicuro. Dove Deepa, seppur cieca, può danzare. Dove Joy, nato maschio nel corpo ma femmina nell'anima, non deve temere né le violenze né lo scherno. Qui, a Paradiso, loro cinque possono perfino andare a scuola. E nell'India lacerata di dolore le figlie femmine sono quasi una sciagura per le famiglie indiane più povere: devono procurar loro una dote al fine di combinare un matrimonio il prima possibile e mandarle via da casa. Che vadano a mangiare da un'altra parte, nell'attesa che mettano al mondo maschi! Perché se partoriscono altre femmine la disgrazia si ripete... Ma a Paradiso loro possono studiare perché c'è la scuola di Janaki Ma'am, la direttrice. Cresciuta in orfanotrofio, si è presa la sua rivincita sull'esistenza e si è fatta una posizione che l'ha liberata dalla necessità di sposarsi. Per questo vuole un futuro migliore anche per ognuna delle sue allieve. Vuole per loro il college affinché possano avere una possibilità di scegliere di essere ciò che desiderano. Non solo donne, non solo madri, non solo serve. Gli uomini a Paradiso sembrano corpi estranei. Al mattino svaniscono fra lo smog delle zone industriali nelle quali vanno a lavorare. La sera, dopo il lavoro, gli uomini – padri e mariti – si ubriacano. Quando tornano a casa sono incattiviti, spesso picchiano mogli e figlie e quei pochi che non lo fanno, sono quelli che le donne chiamano bravi uomini. Sono una minoranza sparuta. La povertà, la fatica e l'ignoranza abbrutiscono. Padma ha dovuto raccogliere buste e buste di fiori per pregare le divinità di riuscire a convincere il padre a lasciarla andare a scuola. I fiori profumatissimi e selvatici che vengono chiamati frangipani, ma che a Bangalore sono conosciuti come i fiori degli dei. Padma impara così una lezione fondamentale per la vita, che non si trova in nessun libro: "Impara a chiedere. A desiderare. A sperare. Impara a rispondere a una fame che non risiede nello stomaco, ma altrove".